

Marina Mastroiusta

I bulldozer schiacciano la sagoma bianca degli Al-Samoud 2. Altri sei missili sono stati distrutti ieri nella base di Taji, ad una quarantina di chilometri da Baghdad, alla presenza degli ispettori dell'Onu. Finora sono 10 su 120. L'Iraq, dice il generale Amer al Saadi, consigliere presidenziale per il disarmo, «sta facendo tutto quello che può» per evitare la guerra. Nessun iracheno vedrà le immagini dei missili distrutti, perché finirebbero l'orgoglio di un popolo tanto sono ingiuste. Baghdad andrà avanti comunque, sottolinea il generale, per non dare pretesti a Bush. Ma se gli Stati Uniti non dovessero rispettare la legalità internazionale lanciando l'attacco, «perché dovremmo continuare a distruggere i missili?».

Per ora, però, quello che conta è dimostrare che c'è una «collaborazione attiva» del regime con le Nazioni Unite. Al Saadi annuncia che l'Iraq è pronto a dare agli ispettori le prove che chiedono da tempo: le prove della distruzione di «ingenti quantitativi» di gas nervino e antrace, che sarebbero state finalmente rintracciate in diversi siti non lontani da Baghdad. Ieri sono stati intavolati dei colloqui tecnici con gli esperti dell'Onu, l'Iraq ha chiesto una «verifica quantitativa» di quello che sostiene. Finora il regime iracheno si era limitato ad indicare a dei distrutti gli agenti chimici e batteriologici vietati, senza però fornire mai una prova circostanziata di come e dove fossero stati messi fuori uso. Una misura che, a parere del capo degli ispettori Hans Blix, non poteva verosimilmente non essere stata documentata.

Ieri il consigliere di Saddam ha indicato una serie di località dove negli anni passati sarebbero state distrutte le micidiali armi di distruzione di massa. Si tratterebbe di un volume significativo di gas mostarda, contenuto in 550 proiettili, che secondo Al Saadi, sarebbero stati distrutti già nel '92-'93. Baghdad sostiene anche di aver trovato in tre siti tracce di antrace, del gas neurotossico Vx, di tossine del botulismo e dell'aftatossina: 157 ordigni disattivati ad Al Aziziya, ora dissotterrati («non le abbiamo trovate ancora tutte, ma lo faremo presto»); ancora antrace distrutto ad Al Hakam e una tonnellata e mezza di Vx reso inoffensivo nel sito di Al Muthanna.

Sarebbero stati messi fuori uso 550 proiettili con gas mostarda 157 bombe all'antrace e una tonnellata e mezza di Vx

Il generale Al Saadi indica diverse località dove ci sarebbero le tracce della disattivazione di ordigni chimici e batteriologici



Pressioni da Mosca sui membri indecisi nel Consiglio di sicurezza. Il ministro francese de Villepin: «L'Onu non esiste per mettere il timbro a decisioni già prese»

L'Iraq indica i siti dove è stata distrutta l'antrace

Baghdad consegna nuove prove e chiede agli ispettori di controllare. Smantellati altri 6 missili



Papa Giovanni Paolo II benedice la folla domenicale

Alessia Giuliani/Reuters

Luciano De Majo

VIAREGGIO Non è facile far piombare nel silenzio per un intero minuto 180 mila persone arrivate in Versilia per festeggiare il Carnevale più famoso d'Italia. Non è facile, ma ce l'hanno fatta loro, i «no war» che hanno deciso di concludere la due giorni di lavori e di confronto del social forum di tutta Italia chiusasi ieri a Livorno con un'azione diretta, anzi due: il presidio a Viareggio e la protesta davanti alla Filig di Nado Neri, l'impresa che al porto di Livorno si occupa di caricare e scaricare il materiale tattico e logistico proveniente dalla base americana di Camp Darby.

A Viareggio le manifestazioni sono iniziate fin dalla mattina, quando i rappresentanti del movimento che si oppone alla guer-

ra hanno effettuato un presidio davanti alla stazione ferroviaria. Poi, nel pomeriggio caratterizzato dallo svolgersi del corso mascherato, un corteo cui hanno partecipato un migliaio di persone. Dal palco di «Radio Carnevale», è partito l'appello al minuto di silenzio, evento davvero curioso se collocato nella festa più rumorosa e spensierata dell'anno. Ma quando i rischi di una guerra si fanno così presenti, può accadere davvero di tutto. Anche di vedere Mario Capanna, leader del '68, sfilare in pieno corso mascherato con un cartello che dice che «la guerra alimenta se stessa» ed elogiare il movimento pacifista di oggi: «Ci sono molti giovani determinati a dice - l'importante è che riesca a mantenere i suoi caratteri non violenti».

L'idea di esportare la protesta anti-guerra in pieno Carnevale era maturata a Livorno, dove da sabato è andata in scena l'assem-

blea nazionale del Social forum, svoltasi nel cuore del porto di Livorno, nel salone destinato ad accogliere solitamente i crocieristi che sbarcano dalle lussuose «love boat». Dopo che molti dei giovani partecipanti alla kermesse non global avevano parlato dalla tribuna, Vittorio Agnoletto ha detto la sua: «Ormai non abbiamo bisogno di atti simbolici ma di azioni concrete». La volontà, insomma, è chiara: bloccare i porti, impedire che sulle navi venga caricato il materiale giunto sui treni a Camp Darby. Contando sullo sciopero dei portuali, ma non solo, visto che Vladimiro Mannocci, consigliere della Compagnia portuali, ripetendo il no alla guerra su e dell'impresa autogestita, ha avvertito però che il porto è una galassia nella quale vivono molte imprese e che, nel caso concreto, non è la Compagnia ad occuparsi di movimentare questa delicatissima

merce. Agnoletto si è chiesto se «lo sciopero della Cgil sarà davvero efficace». Basterà, insomma a bloccare il porto?

Capitolo secondo: la base di Camp Darby. Agnoletto ha detto di apprezzare il presidente della Regione Toscana Claudio Martini per le posizioni che ha espresso su questo. «Ma ora - ha chiesto - è necessario che la Regione voti un atto politico che vada in direzione della riconversione ad uso civile della base». Agnoletto ha concluso invitando Livorno a mobilitarsi contro la guerra. E sembra che in città l'abbiano subito ascoltato, se è vero che il monumento dei Quattro Mori, simbolo della città, è stato addobbato con uno striscione con scritto «Pensiero unico, guerra globale permanente, proibizionismo per il dominio del mondo», con il grande Ferdinando de' Medici vestito di una bandiera a stelle e strisce.

oggi il cardinale Laghi negli Usa

Il Papa: niente resa digiuniamo il 5 marzo

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, nell'Angelus di ieri, ha ribadito la posizione della Santa Sede contro, il sempre più probabile, intervento armato nel Golfo Persico. Dopo aver incoraggiato gli sforzi diplomatici in atto «per evitare la guerra», ha ricordato l'iniziativa per il mercoledì delle ceneri, che quest'anno è dedicato alla pace in generale, in Terra Santa e in Iraq in particolare. All'iniziativa hanno aderito anche gli Anglicani, ebrei, mussulmani, anche se quest'ultimi non parteciperanno al digiuno perché il libro sacro della Sunnah pre-

vede l'astinenza dal cibo solo il martedì e il giovedì, oltre a moltissimi uomini politici italiani e stranieri.

L'azione del pontefice, che secondo il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer non influenzerà le decisioni del presidente Bush di fare, o meno, la guerra all'Iraq, sta comunque rendendo la vita difficile alla Gran Bretagna, uno dei paesi più favorevoli ad un conflitto. E di ieri la notizia che il 49% dei britannici concorda con l'iniziativa del Vaticano e con la posizione di Wojtyla secondo il quale la guerra all'Iraq è un atto immorale, contro il 27% che si trova d'accordo con il premier britannico secondo il quale la guerra è «un dovere morale». Intanto l'azione diplomatica del Vaticano continua. Oggi il Cardinale Pio Laghi partirà per la capitale statunitense per consegnare una lettera del Papa contenente un messaggio personale per il presidente George W. Bush.

Sfilano anche i pacifisti. A Livorno il Social Forum preme per lo sciopero dei portuali

Un minuto di silenzio al Carnevale di Viareggio

visita storica

Algeri osanna Chirac e il veto francese

Gianni Marsilli

testarda contrarietà della Francia ad un'azione militare contro Baghdad. La folla inneggiante di ieri non può che aver confermato Chirac nell'opportunità del percorso intrapreso nella crisi irachena.

Jacques Chirac aveva messo i piedi nel piatto già alla vigilia del suo viaggio, quando aveva rilasciato un'intervista alla televisione algerina nella quale aveva negato ogni fondamento allo «scontro di civiltà», quella teoria sui rapporti tra Islam e Occidente che più di altre ispira la voglia di abbattere Saddam Hussein (e Arafat), e non solo di disarmarlo. «Lo scontro di civiltà - ha detto Chirac - è una trappola nella quale vorrebbe trascinare un certo numero di integralisti o di estremisti di ogni sorta, musulmani o non musulmani... Nessuno detiene la verità, bisogna rispettarci e per rispettarci bisogna dialogare: è questo che fonda la nostra azione e la nostra posizione per quel che riguarda il problema iracheno, il problema del conflitto israelo-palestinese e più largamente le nostre relazioni con il mondo arabo». Occidente e Islam, ha concluso Chirac, «non hanno vocazione a farsi la guerra». Come si vede, secondo il presidente

francese i fondamentalisti non stanno da una parte sola: è una bozza analitica e strategica, la sua, che non aveva ancora reso così esplicita. Decisamente in rotta di collisione con George W. Bush, e implicitamente (ma non troppo) anche con Ariel Sharon.

La visita potrebbe anche segnare una svolta attesa da più di quarant'anni: una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, sui quali pesa la memoria di 132 anni di occupazione coloniale e di otto anni di sanguinosa guerra di liberazione e brutale repressione. Ciononostante dall'Algeria si emigra in Francia: questione di lingua, e di antichi legami. Per questo tra gli slogan intonati ieri per Chirac ve n'era uno che faceva il paio con quello che implorava il veto alle Nazioni Unite: «Vi-sal! Vi-sal!», vale a dire visti d'ingresso e di soggiorno. Nel 2002 Parigi ne ha rilasciati 180mila, e pare difficile che allarghi ulteriormente le maglie: l'Algeria versa in una pesante crisi economica, la disoccupazione supera il 30 per cento. I francesi temono l'invasione.

Chirac preferisce quindi puntare sulla carta della cooperazione economica: con lui sono ad Algeri cinque ministri, Dominique de Villepin in testa, con un bel numero di contratti da firmare nei campi dell'energia e del commercio. Il governo francese sta piuttosto attento, invece, alla cooperazione militare. Tempo addietro aveva negato la fornitura di elicotteri e di armi dotate di visori notturni, che le forze armate algerine giudicavano indispensabili per debellare il terrorismo fondamentalista che in dieci anni ha già provocato almeno 150mila morti. I francesi temono

che una loro partecipazione anche indiretta alla repressione anti-islamica possa provocare reazioni terroristiche sul territorio nazionale, dove vivono quasi quattro milioni di maghrebini, gran parte dei quali di origine algerina. Preferiscono quindi rafforzare la cooperazione a livello di «intelligence». Quanto agli elicotteri e ai visori notturni, il governo di Algeri li ha trovati negli Stati Uniti, che non ci hanno pensato due volte prima di venderglieli. Firmato alla fine dell'anno, è il primo contratto militare tra Algeria e Stati Uniti. Fatti due conti, Parigi ha giudicato che era meglio chiudere gli occhi e buttar giù la pillola, per non doverne ingoiare di più amare più tardi.

La prima volta che Chirac venne in Algeria fu nel maggio del '56, giovane sottotenente alla testa di un plotone di trentadue uomini. Conobbe il battesimo del fuoco, vide morire i suoi e gli altri. I commilitoni ne hanno un buon ricordo, e mai su di lui è planata l'ombra del sospetto che gravava invece su Le Pen, quello di aver torturato e brutalizzato. Anche questo è un simbolo: la prima volta da colonizzatore, ieri da ospite osannato. Chirac lo considera come un capitale politico da non disperdere. E dopo il bagno di folla è andato nel quartiere di Bab-el-Oued, quello dell'islam più radicale dove le donne portano il velo e gli uomini il «qamis» dei mujahiddin afgani. Lì, vicino alla moschea di An Nasr, ha deposto una corona di fiori in memoria delle settentotto vittime dell'inondazione del 10 novembre 2001. Non c'erano folle plaudenti, ma neanche segni di ostilità.

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena
Si rende noto che è stato pubblicato un bando per la cessione in affitto dell'Azienda di ristorazione, di proprietà comunale, denominata "EX SELF SERVICE" e per la contestuale concessione in uso dei locali di proprietà comunale ubicati in Mirandola, via G. Pico n. 37, della superficie complessiva di mq. 340, in cui trova sede la succitata attività di ristorazione. L'assegnazione, unica per contratto d'affitto d'azienda e concessione in uso dei locali, sarà effettuata col metodo di cui agli artt. 73, lett. c), e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e cioè per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base annuo di Euro 31.000,00 così suddivisi:
a) Euro 25.000,00 per la concessione dei locali da ristrutturare;
b) Euro 6.000,00, oltre ad Iva nella misura di legge, per l'affitto d'azienda.
Data di scadenza per presentazione offerta 26.03.03 ore 12.30.
Il bando e la rimanente documentazione è disponibile presso il Comune di Mirandola, con sede in Mirandola (Mo) Piazza Costituente, 1 - tel. 0535/29602 (ufficio interventi economici) - 0535/29530 (ufficio patrimonio) e sul sito internet www.comune.mirandola.mo.it
Mirandola, 13/01/2003
IL CAPO SERVIZIO INTERVENTI ECONOMICI (Dott. Miranda Corradi)

ROMA, 4 MARZO 2003 ORE 17.00

OPPOSIZIONE CIVILE
Organizza
Presso la Sala del Refettorio
In Via del Seminario 76

Presentazione del libro edito da l'Unità

“LE CONSEGUENZE/COMPLICANZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI”

di **Ferdinando Targetti**

Saranno presenti l'autore, **Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Furio Colombo, Marcello Messori, Mauro Agostini**